Ho cominciato a scrivere questo libro molti anni fa, e mi è cambiato sotto gli occhi, via via che lo facevo, non soltanto per il progredire a cascata delle neuroscienze, che rendeva ogni giorno banale l'acquisizione del giorno prima (questo in realtà non ha cambiato se non superficialmente i contenuti, che volevano e vogliono limitarsi all'ABC), quanto per il cambiare delle motivazioni. In origine, il lettore dovevo essere io stesso: un po' preso dai primi libri quasi esoterici, e in realtà balbettanti, di divulgazione neuroscientifica, un po' interessato dal mutare dei contenuti e dagli scopi della mia professione, un po' spinto da un antico bisogno di ricerca delle basi razionali e materiali delle cose, avevo bisogno di mettere ordine tra le poche nozioni che possedevo. In particolare, il mio interesse è partito dalla percezione che si dovessero e che si potessero individuare leggi semplici per spiegare i rapporti tra mente e corpo (psicosomatica).

Poi ho pensato che queste prime acquisizioni meritassero di essere condivise con i miei colleghi. Mi sembrava che fossero realmente centrali al mestiere del pediatra, anche se si trattava di scienza "di quarta mano". D'altronde, tra pediatri ci si intende; quando parlo ai pediatri, questi mi capiscono meglio dei non pediatri, e naturalmente meglio dei non medici. E, per parlare ai pediatri, uso anche termini e concetti medici, e questo non dover spiegare tutto per filo e per segno facilita il discorso: si parla tra colleghi. Poi, penso come un pediatra, in maniera semplice.

Nello stesso tempo, avendo scoperto in me stesso un mare di ignoranza sulle cose del sistema nervoso centrale (che invece bisogna sapere), avevo trovato necessario allargare questi miei interessi originari e spostare la mira, comprendendo anche alcune conoscenze di base indispensabili per fare con piede quasi sicuro quei primi gradini necessari alla conoscenza, per me e per gli altri, che sapevo mediamente ignoranti come me.

Ma le cose non sono così semplici come possono sembrare. Si procede a tentoni. Le cose che non conosci sono troppe, i pezzi di cervello che ti trovi in mano e che non sai dove mettere sono troppi, e quando li hai più o meno composti, ti accorgi che ti mancano altre cose, e così ti tocca allargarti e nello stesso tempo approfondire. Sicché la materia da una parte si arricchisce e dall'altra si semplifica.

Ed è stato così che, mentre scrivevo per i medici (e forse qualcosa di questa impostazione iniziale è rimasto, anche se successivamente riveduto e corretto, nel prodotto finale), mi succedeva di pensare che queste cose potevano interessare anche i ragazzi (pensavo ai liceali, anzi ai miei nipoti, ancora a me stesso, quando, al liceo, mi affannavo sul libero arbitrio); e pensavo an-

che ai genitori dei ragazzi, a mia moglie, a qualche amico, e forse anche a tutti gli uomini.

Non intendevo certo fare della filosofia, solo della divulgazione; ma non sulla scienza, semplicemente su noi stessi, sull'uomo. Come si fa, infatti, a curare l'uomo, e massimamente l'uomo nell'età dello sviluppo, e a pensare all'uomo come autore dello sviluppo della società, e anche di se stesso, senza sapere, neanche approssimativamente, come questo se stesso funziona!

Tutta la storia non poteva che dare un prodotto per sua natura discontinuo.

Ho pensato di approfittare di questa discontinuità, e di sottolinearla scegliendo quattro diversi livelli e quattro diversi modi espositivi.

Lo schema di fondo è elementare, A, ed è lo scheletro del libro: la descrizione degli elementi (le cellule, le strutture) e dei principi elementari di funzionamento, della macchina del pensiero, e del suo sviluppo nel genere umano e nei suoi appartenenti.

Il secondo livello di lettura, B, è costituito dalle schede di malattia. Le schede di malattia possono interessare i medici, perché, pur essendo semplici, non sono del tutto banali e possono contenere degli elementi di riflessione. Ma queste schede sono in realtà scritte per i non medici; e questo per la semplice ragione che la conoscenza del funzionamento del cervello passa anche attraverso la conoscenza dei suoi difetti e dei suoi disturbi. Sono queste deviazioni dalla normalità che danno, alla normalità, un senso "comprensibile", palpabile. Poi non è vero che questo livello non sia stato pensato per i medici: è vero invece che il mio primo bisogno era proprio quello di richiamare l'attenzione dei medici sulle intersezioni tra le conoscenze di base, su cui è costruito lo scheletro del libro, e la pratica medica quotidiana. Alla fine, quindi, lo scopo è uno solo, e questo livello di lettura dovrebbe andar bene sia per i medici che per i non medici che potrebbero trovarvi motivo d'interesse per differenti ragioni.

Un terzo livello di lettura, C, molto limitato, riguarda solo i medici. Si tratta di alcuni approfondimenti specifici, riconoscibili, perché scritti in corpo minore e perché racchiusi all'interno di una cornice.

Il quarto livello di lettura, D, è fatto dai pezzi, in parte scritti da me stesso, in parte da persone con altra e diversa qualificazione, alcuni dei quali già pubblicati sulla rivista *Medico e Bambino,* di impronta più francamente umanistica e/o discorsiva, non direttamente connessi allo svolgimento del tema di fondo, ma da considerare come illustrazioni di questo.

Ci sarebbe anche un quinto livello, l'Appendice, che contiene "il superfluo".

Ciascuno di questi livelli può esser letto separatamente dagli altri.

La materia ha finito per espandersi, sicché è stata ordinata in due volumetti, di contenuto in parte indipendente (anche se naturalmente, invece, esiste tra i due una forte consequenzialità): il primo riguarda la macchina per vivere, che comprende le funzioni di base, ma anche le funzioni cerebrali superiori, compresi i sentimenti e la memoria, la parte più robotica della mente; il secondo riguarda il gradino successivo: la nascita dell'uomo, e le sue qualità

"più umane". Malgrado questa presuntuosa definizione, non diversamente dal primo volume, anche nel secondo volume il discorso rimane ancorato alle cose dimostrate, ai dati sperimentali, alle strutture encefaliche, e anche al buon senso. Viaggia, naturalmente, terra-terra.

Ho cercato di mantenere un ragionevole grado di leggibilità, ma so di non esserci sempre riuscito. Bene o male, questo rimane un libro di studio.

Raccontato così il percorso seguito dall'Autore (da me), devo fare alcune precisazioni per scusarmi con gli eventuali lettori.

Chi ha scritto questo libro non ha nessuna esperienza sul campo; i suoi interessi sono solo teorici, non ha mai curato un bambino con problemi caratteriali, comportamentali, psicosomatici, neurologici. È uno di quei pediatri che vengono definiti veterinari. Non ha neppure delle conoscenze neurologiche e tanto meno psicologiche di prima mano. Tutto quello che ha scritto è preso da altri libri. E molta parte delle conoscenze che ha dovuto ripescare per metterle in questo libro sono prese da libri di testo classici, altrettante da libri di divulgazione, pochissime da libri di ricerca.

E allora, perché mi sono permesso di farlo?

Un po' ve l'ho detto. Ho cominciato a scriverlo perché ero curioso, l'ho scritto per imparare. L'ho scritto perché ero (sono?) un pediatra. Ho cominciato col voler capire una cosa semplice, l'omeostasi, i rapporti tra mente e corpo, il placebo. Mi sono accorto che ci sono cose che si sanno poco e che si devono saper meglio, che ci sono cose semplici che qualcuno ci vuol dare per complicate, ma anche che ci sono alcune cose che sembrano semplici e che sono invece oltre la comprensione. Che comunque è necessario rifarsi le basi per capire qualcosa. Ho accettato anche che dovevo accettare, che dovevo accontentarmi di una comprensione parziale, che era opportuno fermarmi sui primi gradini (A, B, C, D); ma anche che questi primi passi potevo e dovevo condividerli con altri. Che potevo comunque aggiungere, a pensieri più complessi e più alti di quelli ai quali posso arrivare, altri pensieri che derivano dalla mia professione, come il pensiero clinico, il pensiero epidemiologico, il pensiero evoluzionistico, il pensiero terapeutico, i concetti della medicina basata sulle prove.

Così, mi sono sentito di nuovo sulla terra, di nuovo sulla mia strada, e, sia pure da dilettante, mi sono trovato alcune giustificazioni alla stesura di questo libro.

Scriverlo va bene, ma farlo stampare e mettere in vendita?

Beh, sono cresciuto in una famiglia dove non si butta mai via niente. Nessuna famiglia, prima della guerra del '40, quella che ci ha gettati poi nel benessere, buttava mai via niente.

E poi, si spera sempre.